



WASHINGTON. Nel suo tradizionale messaggio radiofonico del sabato il presidente americano ha ribadito «la continuità degli aiuti, del sostegno, dell'incoraggiamento e delle preghiere degli Stati Uniti a favore dell'impegno a costruire una pace duratura e un costante prosperità per l'Irlanda e l'Irlanda del nord». Clinton ha riconosciuto che «il dolore e l'odio di tanti anni non può e non sarà cancellato in un paio di giorni». Ma ha aggiunto: «Domani, l'alba sorgerà sul giorno di Pasqua. In tutta l'Irlanda, cattolici e protestanti ognuno a suo modo proclameranno la loro fede nel trionfo della vita sulla morte. In questa Pasqua, i loro leader hanno innalzato il loro credo di cristiani e hanno superato se stessi per dare al popolo d'Irlanda e dell'Irlanda del Nord l'opportunità di scegliere la pace sulla guerra, dunque, davvero, di scegliere la vita invece della morte». L'accordo è dunque «un meraviglioso dono pasquale per gli irlandesi, per gli irlandesi-americani e per tutti gli amanti della pace in tutto il mondo».

La frenetica notte in bianco trascorsa al telefono con i protagonisti del processo di pace per l'Irlanda del Nord è stata senza dubbio proficua. Ma il contributo decisivo del presidente Bill Clinton va molto più indietro nel tempo, concordano gli analisti americani. La decisione, all'epoca assai rischiosa e controversa, di concedere nel 1994 un visto d'ingresso per gli Usa al leader del Sinn Féin Gerry Adams segnò un nuovo attivismo americano nell'Ulster e aprì la porta alla presenza al tavolo dei negoziati dell'ala politica dell'Ira. Non fu una decisione facile. Ferme contrari si erano dichiarati l'allora segretario di stato Christopher e il ministro della Giustizia Janet Reno. Solo il consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake aveva intravisto la possibilità di indurre Sinn Féin a «muoversi verso la pace» consentendo la visita di Adams. Dopo quella visita ci fu il cessate il fuoco annunciato dall'Ira il 31 agosto 1994. «L'interessamento di Clinton - ha detto una fonte governativa irlandese - consentì ad Adams di convincere i «duri» del movimento che questi sarebbero stati trattati con equanimità se avessero optato per la soluzione politica». Dopo il cessate il

Washington si impegna a collaborare per il superamento dell'odio e della ostilità fra le due comunità dell'Ulster

Clinton: un magnifico regalo

Il presidente Usa soddisfatto dall'intesa assicura: «Appoggeremo una pace duratura» Svelati i retroscena dell'ultima notte di trattative. Dodici telefonate dalla Casa Bianca



Manifestazione anti-accordo a Belfast

IL NEGOZIATORE

George Mitchell: «Bisognava finire o mi avrebbero ucciso»



ROMA L'ex senatore americano George Mitchell ha accelerato i tempi per un accordo di pace per l'Irlanda del Nord perché aveva paura di essere ucciso. Lo stesso Mitchell lo ha confidato al New York Times. In un'intervista, il presidente dei negoziati di pace ha detto di aver appreso qualche settimana fa di una minaccia da parte di un gruppo paramilitare di uccidere «una persona di punta legato ai colloqui», tra cui «figuravo anche io». «La violenza si stava intensificando», ha detto Mitchell, riferendosi alla recrudescenza degli attentati a gennaio e febbraio. Temendo che un attacco diretto contro i negoziati avrebbe distrutto il processo di pace, egli chiamò il primo ministro britannico Tony Blair con il quale decise di fissare una scadenza - il maggio prossimo - entro la quale stringere un accordo o abbandonare la presa. Ripensandoci, Mitchell ha deciso che una pausa per la Pasqua avrebbe fatto perdere l'impeto, rischiando di creare una nuova situazione di stallo. Egli si è quindi messo in contatto con i politici e gli ha persuaso di fissare per giovedì scorso, a mezzanotte, la scadenza per i negoziati. Ha persuaso Blair il primo ministro irlandese Bertie

Ahern a venire a Belfast per la stessa giornata di giovedì: «Gli ho detto - ha aggiunto il mediatore - che il loro impatto sarebbe stato molto più forte se rimanessero solo un giorno». George Mitchell, cattolico maronita di origine irlandese, è stato presidente dei colloqui di pace dal giugno del 1996. Nominato consigliere speciale di Bill Clinton per gli affari economici dell'Irlanda del nord, aveva in seguito diretto i lavori della commissione preparatoria incaricata di fissare i principi della partecipazione ai colloqui tra cattolici nazionalisti e protestanti unionisti nord-irlandesi. Questo americano di 64 anni, che ha vissuto fra Belfast e New York dove abita la sua famiglia, è noto soprattutto per la sua pazienza e la sua imparzialità anche se in un primo tempo era stato visto dalla comunità unionista come uno strumento dell'ingerenza repubblicana di Washington. Prima di ricoprire questo incarico, Mitchell non era mai visitato l'Ulster e non aveva trascorso che qualche giorno in Irlanda, paese di cui non conosceva quasi niente, pur essendo la famiglia di suo padre era di origine irlandese. Suo padre, orfano a quattro anni, era stato adottato da una coppia di immigrati libanesi di

religione cattolica maronita. Lavorando come portiere aveva sposato una immigrante libanese, Mary Saad, e a casa parlava. George Mitchell, il minore di 5 figli, è nato nel 1933 a Waterville, nel Maine, nord-est degli Usa. Finanziando i suoi studi di diritto lavorando nello stesso tempo come camionista e guardia notturna, entrò in politica nella équipe del senatore democratico Edmund Muskie. Dopo essere stato avvocato, procuratore e giudice, aveva preso il seggio del senatore Muskie quando questi era stato nominato segretario di Stato nel 1980. Eletto due volte al senato, fu leader della maggioranza democratica alla camera alta dal 1988 al 1994. George Mitchell, divorziato dalla sua prima moglie, ha sposato Heather MacLachlan, 39 anni, che gli ha dato un bimbo che ha adesso cinque mesi.

Considerato come candidato possibile alla Corte suprema, poi al posto di commissario della federazione nazionale di baseball, poi al posto di segretario di Stato, a George Mitchell non manca lavoro in Usa. Socio di uno studio di avvocati dirige anche settori della Walt Disney, della Federal Express e della Xerox. È anche il responsabile dell'International Crisis Group.

fuoco, Clinton varò una conferenza sugli investimenti per l'Ulster e nominò il senatore George Mitchell inviato economico per la provincia. A quel punto Clinton si dedicò a ricucire i rapporti, messi a dura prova dalla decisione di dare il visto a Adams, con l'allora primo ministro britannico John Major e allo stesso tempo a rassicurare i leader protestanti, invitandogli a Washington, dell'impegno statunitense all'imparzialità. Dopo

l'elezione di Tony Blair nel maggio scorso, Clinton lavorò dietro le quinte esercitando pressioni sulle parti, fino alla notte fatidica dell'accordo. Nelle ultime ore, il presidente Usa parlò al telefono con Mitchell, Blair (quattro volte), il premier irlandese Bertie Ahern (due volte), Adams (due volte, una per 22 minuti), Trimble e John Hume, leader socialdemocratico (2 volte). In tutto undici telefonate.

Dalla Prima

Ulster...

studente, due anni avanti a me, presso il St. Columba's College, ha portato a termine un compito in modo commovente e coraggioso. Nel corso degli ultimi 30 anni ha dovuto sopportare le ingiurie dei repubblicani di Derry e degli unionisti e leali nonché di alcuni esponenti dei media di Dublino, ma anche quando appariva esausto ha tenuto duro sul piano dei principi e delle convinzioni ed è per questa ragione che l'accordo concluso ha in sé il senso del completamento estetico oltre che politico.

Tuttavia nemmeno dal più ben disposto degli unionisti possiamo aspettarci la stessa soddisfazione per la piega che gli eventi hanno preso. Anche l'opposizione unionista al documento deriva da principi e convinzioni e ciò che renderà l'accettazione della nuova situazione una prova crudelmente severa per gli unionisti sarà proprio l'inclusione del Sinn Féin nell'ovile democratico in quanto a giudizio degli unionisti ricade sul Sinn Féin la responsabilità della devastazione che l'Ira ha causato alla vita economica e sociale della provincia - della «loro» provincia - negli ultimi 30 anni. Cose terribili fatte nel nome dell'Irlanda (e sì, anche dell'Ulster) hanno fatto calare le tenebre sulle persone, sulle famiglie e sulle comunità. Per troppi di quanti, dell'un versante e dell'altro, vivono a Nord non potrà mai essere una questione di «ragionamento con la testa, è tramontato il tempo delle passioni».

Tutti debbono fare i conti con quella che Thomas Davis ebbe a definire «storia vissuta». I revisionisti hanno creato nuove prospettive (e conflitti) e generazioni di dotati poeti nordirlandesi hanno messo le parole al riparo dal settarismo liberandole nel grande carnevale dei «proccattolici e dei catestanti», ma a Duncece e a Lower Ormeau Road né le vittorie dello spirito creativo

né gli stratagemmi del post-modernismo avranno grandi effetti immediati. E non di meno è al livello dello spirito creativo, nel regno delle possibilità appena intraviste piuttosto che in quello della intransigente solidarietà, che il futuro prende forma. Invero quanto è accaduto ieri fornisce confortante sostanza a questo sentimento alquanto elevato. Nello stato d'animo solenne che caratterizzava la fine della sessione plenaria, l'invocazione di Gerry Adams dello spirito degli irlandesi uniti ha fatto pensare che potrebbe non essere una svolta definitiva per i loro deradicalizzati discendenti.

«La nostra isola è piena di sconosciuti rumori», scriveva nella metà degli anni 70 in una poesia che iniziava con il trauma dell'assassinio dell'ambasciatore britannico, Christopher Ewart Biggs, e terminava con il ricordo degli elicotteri dell'esercito britannico che volteggiavano sui dimostranti di Newry qualche anno prima la domenica successiva alla tristemente famosa «domenica di sangue». Il verso era l'amara eco delle parole di Calibano ne «La tempesta» di Shakespeare, dramma della riconciliazione e della trascendenza, e intendeva alludere al mortale contrasto tra i suoni della distruzione violenta nell'isola di Irlanda e le elodie di adempimento che volteggiavano nell'aria nell'isola di Prospero.

Nel dramma shakespeariano il deforre e maltrattato Calibano rivela la sua sensibilità alla dolcezza della musica, ma a quei tempi il tono visionario del suo famoso discorso sembrava quasi una derisione della quotidiana realtà della gente del Nord. «L'isola - dice Calibano - è piena di rumori, suoni e dolci arie che donano piacere e non arrecano alcun male». Nel documento concordato ieri al castello di Stormont c'è di epocale il fatto che potrebbe essere decisivo nel trasformare questa piacevole, innocua musica nella musica, a tutt'oggi inascoltata, del futuro.

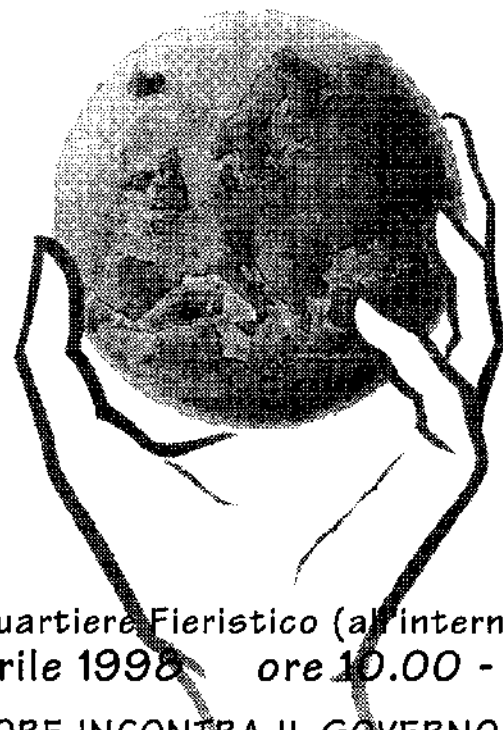
[Seamus Heaney]

Pergentile concessione
The Irish Times
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

PRIMA CONVENTION ITALIANA DELLA SOLIDARIETA' promossa da
FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE

MI RIGUARDA

IL FUTURO DEL PAESE
NELLE MANI DEI CITTADINI



PADOVA Quartiere Fieristico (all'interno di CIVITAS)
18 aprile 1998 ore 10.00 - 17.30

IL TERZO SETTORE INCONTRA IL GOVERNO, PARTECIPANO:
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI
E I MINISTRI LIVIA TURCO E TIZIANO TREU

con il patrocinio di:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI
REGIONE VENETO PROVINCIA DI PADOVA COMUNE DI PADOVA UNIONCAMERE

in collaborazione con:
CIVITAS NAZIONALE ITALIANA CANTANTI RAI SEGRETARIATO SOCIALE VITA NON PROFIT MAGAZINE

Segreteria organizzativa:
Forum del terzo settore: tel. 06/ 69.79.96.45 0335/ 5248163
A.S.A.: tel. 049/ 864.37.65

